

Educare all'imperfezione

Caterina Lazzarini



Snoopy aveva ragione

«Era una notte buia e tempestosa»: Snoopy, acuto interprete degli anni '60 del secolo scorso (e in Italia '70), sapeva come si cattura il favore dei lettori, e cioè raccontando storie con un intreccio robusto ma allo stesso tempo semplice, quello a cui alludeva l'inizio immancabile di tutti suoi racconti. In realtà si trattava della citazione di un celebre *incipit*, quello di un romanzo uscito nel 1830 dalla penna dello scrittore inglese Edward Bulwer-Lytton e che nel tempo era diventato l'esempio-tipo di inizio: lo si citava sia al primo livello, sia per gioco intellettuale come nel caso di Schulz, che lo usa – in epoca di fervori strutturalisti – per far risaltare lo scarto tra le ambizioni letterarie e l'inconsistente povertà di ispirazione del suo braccetto snob.

Oggi si riflette molto e nelle sedi più disparate del valore e dello spazio della lettura nell'era di internet, dei blog, dei tweet, vale a dire di una riduzione ai minimi termini delle modalità di comunicazione e di una parcellizzazione delle informazioni che ci rende tutti più distratti, più impazienti, meno aperti al piacere disteso di una vera lettura. A Snoopy, peraltro, piaceva *Guerra e pace* ma, da antesignano del nostro presente sempre meno adeguato a contenere la lettura di Tolstoj, ne leggeva una parola al giorno...

Eppure il piacere del racconto, antico quanto le prime forme della letteratura occidentale (le diverse migliaia di versi dell'Iliade e dell'Odissea), trova le sue forme anche oggi, come una corrente carsica, che sembra interrompersi all'improvviso lungo il tragitto abituale, ma rizampilla da qualche altra parte. È noto, ad esempio, che l'interesse dei cultori della "settima arte" si sta spostando progressivamente dal film alle serie TV. Tra i ragazzi e tra il pubblico più adulto spopolano megaracconti sceneggiati, diluiti in stagioni e in un numero impressionante di puntate, i cui generi sono quelli di intrattenimento tradizionale, dal



fantasy al giallo, dal poliziesco-crime, al politico, il più recente negli amori del pubblico. Spesso sono di fattura buona e più che buona, ma tutti concordiamo che le sceneggiature a volte sembrano un po' affrettate, allungano la trama con situazioni palesemente inverosimili, creano incidenti improbabili per poter introdurre nuove avventure, ecc. Eppure, malgrado le critiche, il pubblico continua a guardarle. Il loro successo è infatti legato, di base, alla capacità di raccontare, e raccontare a lungo, tanto che quando una stagione finisce si rimane con il senso di una mancanza, esattamente come quando si aveva come pressoché unico intrattenimento la lettura e, se un romanzo ci catturava, avremmo voluto non uscire più da quel mondo di personaggi, ormai nostri compagni di vita. Per gli insegnanti, soprattutto per quelli che lavorano alla scuola Secondaria di primo grado (a contatto con la fascia di età più difficile), educare al piacere della lettura resta un traguardo, ma a volte diventa fonte di frustrazione. Talvolta si trema pensando di avere nel proprio bagaglio di risorse solo giocattoli vecchi (noi, cresciuti al piacere dei libri), da offrire a questi ragazzi apparentemente chiusi dietro cuffie e schermi: non è così. Quegli stessi ragazzi, talvolta impazienti di fronte al libro assegnato in lettura dall'insegnante, con l'apparato di esercizi e relazione scritta finale, sono quelli che si appassionano alle serie TV, e che sono anche disposti a divorare le molte centinaia di pagine di saghe fantasy. Più che dubitare del proprio corredo didattico, forse occorrerebbe tornare, ora che si dà valore all'arte trasversale dello storytelling, a riservare tempo scolastico al puro piacere della lettura.

Perché Snoopy – come Erodoto, prima di lui – in fondo ha ragione.

